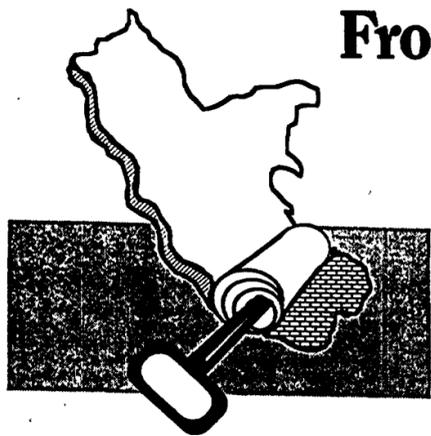


Frosinone va alle urne

La novità è la lista del Pci aperta e con un nuovo simbolo
Il malgoverno delle «grandi incompiute», opere miliardarie mai finite

Sui colli della Ciociaria vola una «Mongolfiera»



Manifesti con figli che invocano il voto per il padre, risse nel pentapartito, una città che frana, strangolata dal traffico. Viaggio nella campagna elettorale di Frosinone, feudo andreottiano della Ciociaria. Sette giunte in cinque anni, opere bloccate da tempo immemorabile. E la sinistra? Per la prima volta il Pci non presenta il suo simbolo. E tutta l'opposizione cerca di volare alta su una Mongolfiera.

STEFANO DI MICHELE

FROSINONE. Il pupo è bello, ma è decisamente usato male. Sorridente e biondo, sta su un manifesto della Dc, e dalla bocca innocente gli esce, accorato, un appello: «Lo voti il mio papà?». Il suddetto papà è uno dei 40 candidati dello scudocrociato al consiglio comunale di Frosinone che, contando sul familismo che affligge la patria, ha stampato il faccino dell'infante sul manifesto, a mendicare voti agli angoli di strada del capoluogo ciociaro. Roba da «Telefono azzurro». I figli sembrano un pilastro della campagna dc nel Frusinate. Ecco Paolo Tuffi, assessore regionale e uomo forte del partito, abbracciato al suo pargolo, che recita: «Anche tu figlio avrà un futuro». Acida, la battuta che circola in città: «Il suo ce l'ha di sicuro». Intanto il numero due di Tuffi nella corsa per la Pisana, Fernando D'Amata, politico di stazza elettorale e fisica, annuncia leggendario ed inconfondibile da un altro manifesto: «Decolliamo insieme alla Regione». I muri di Frosinone raccontano meglio di molti saggi la grana grossa di cui è composta l'anima vera dell'andreottismo, qui dove il presidente del Consiglio è di casa e la città un suo feudo. «Andreotti viene almeno dieci volte l'anno - si racconta -. Qui ha compagni, comari e bambini tenuti a battesimo». Sirana terra, questa. Bazzicata, oltre che dal parentato acquisito di Andreotti, anche dai suoi conoscenti e amici. Tipo Giuseppe Ciarrapico, re delle acque minerali, che si definisce «fascista storico». O Licio Gelli, che in zona faceva il piazzista di materassi. Fino a Mino Pecorelli, che con Ciarrapico voleva stampare una rivista. Vi fa ancora ridere la macchietta ciociara di Nino Manfredi.

I litigiosi cinque del pentapartito che governano la città non si danno pace e non la danno a Frosinone. Rissano tra loro, ma rissano, con maggior vigore, al loro interno. Storie grottesche si raccontano in città: un candidato dc non rimesso in lista, poi inserito, poi fatto scomparire di nuovo; un deputato dello stesso partito, Alberto Volponi, che si dimette dal partito accusandolo di essere «al servizio di Ciarrapico», per fare marcia indietro dopo un intervento di Forlani. Nel ballame il sindaco uscente e capolista (dopo un tentativo degli andreottiani di piazzarci Claudio Vitalone), Angelo Cristofari (uno che ha fatto affiggere, per il primo maggio, un manifesto che inizia con queste parole: «Il sindaco di Frosinone, confermando che la nostra Repubblica è fondata sul lavoro...») cerca di tenersi a galla, anche se nessuno è disposto a scommettere di vederlo ancora sulla poltrona più alta del consiglio. Consiglio che tristemente si riunisce in una sala del comando dei vigili urbani, dal momento che Frosinone non ha un vero e proprio municipio. Anche nel Psi le acque sono piuttosto agitate: il segretario è Paride Quadrozzi, appoggiato dall'uomo forte del garofano, Luigi Pallottini, che qualche tempo fa si è trasferito, armi e tessere, dalla corrente di Santarelli a quella di Mariani. Ora Santarelli si trova in maggioranza con Delfino e Quadrozzi è finito in minoranza con Pallottini. I suoi compagni ne chiedono inutilmente le dimissioni e intanto inviano agli altri partiti elenchi con i nomi dei membri degli organismi direttivi divisi tra minoranza e maggioranza. Meno bellicosa la situazione nel Pci, la cui composizione delle liste sembra dar ragione alle speranze riposte dai dc nel loro figlio alleati minori. Capolista al Comune Dante Schietroma, la cui rimozione dalla carica di ministro sollevò anni fa le co-



A fianco, una veduta di Frosinone. In alto, a destra, l'ingresso delle terme di Fiuggi. Sotto, a sinistra, il simbolo della lista della «Mongolfiera»

scienze di tutti i socialdemocratici del Frusinate, che calarono a Roma in torpedone per assediare l'ufficio di Franco Nicolazzi. La lista regionale sarà invece guidata dal suo primogenito, Gianfranco, perché tutta la famiglia si è messa al servizio delle istituzioni.

L'unica novità viene da sinistra: una mongolfiera piena di colori che si alza verso il cielo. È il simbolo scelto dalla lista «Alternativa per la città». Così, per la prima volta il Pci si presenta senza il suo simbolo, insieme a tante altre forze. Un tentativo per smuovere l'apatia e la sfiducia che inquinano la vita del capoluogo ciociaro, stremato dalle lotte tra le fazioni del pentapartito e vittima di negativi atti amministrativi da primato. A guidare la lista è un indipendente di grande prestigio nella zona, il docente universitario Marcello Carlino. «È una scelta che nasce prima an-

cora della fase costituente, abbiamo lavorato intorno a questo progetto politico dal mese di settembre - racconta Francesco De Angelis, segretario del Pci di Frosinone -. E nei mesi scorsi abbiamo creato le condizioni per questa lista. È chiaro che la fase costituente ha reso poi più fertile e credibile anche la nostra apertura». Nella lista i comunisti con tessera sono 21 su 40. «Abbiamo ottenuto un ottimo risultato, con apertura a tutte le forze interessate al cambiamento - aggiunge De Angelis -. Abbiamo avuto adesioni di singole personalità, di gente tornata a fare politica: tante voci della «sinistra sommersa». Infine i Verdi, divisi per la Provincia, in Comune si presentano uniti.

Gli abitanti di Frosinone sono 47mila, che arrivano a 430mila con i paesi della provincia. I disoccupati sono tanti: 50mila. In molti, dai paesi in-

torno al capoluogo, si svegliano alle 3, alle 4 del mattino per venire a fare i muratori e i carpentieri nella capitale. La città ha avuto in cinque anni ben sette giunte, affossate dalle risse tra gli alleati della maggioranza. C'è stata anche una giunta di «emergenza», durata sei mesi, con tutti i partiti, compreso il Pci. L'anno fatto saltare il Psi («Ha cercato di trovare solo scheletri nell'armadio», è l'impressionante commento del capolista psi, Caterina Melita) e pressioni fortissime dalla capitale. In consiglio il Pci 7, il Psi 6, il Psdi 5, il Msi 3, uno a testa a Pri e Pli, più un fuoriuscito dai liberali.

E intanto la città frana, scivola e si sbriciola dalla sua collina di argilla. È il frutto della speculazione selvaggia di questi decenni, di una cnesita urbanistica che ricorda certe feroci cementificazioni delle co-

ste meridionali. Così da un anno è chiusa via Bondi, una delle arterie principali spaccata dal lento scivolare del terreno. Il Pci, primo firmatario Danilo Collepari, ha ottenuto dalla Regione una legge per un finanziamento di 10 miliardi per interventi. Sono bloccati anche quelli, inutilizzati dall'Incapacità politica e dalle pastoie burocratiche. E il traffico intanto assedia Frosinone in una morsa di caos, rumore, inquinamento. E ci vuole quasi un'ora per salire dalla città nuova a quella vecchia, sopra la collina. Ci sono poche «grandi incompiute» opere che vanno avanti da anni, inutili nella loro ormai invecchiata monumentalità: così è per lo stadio, per i marciapiedi che negli anni 70 scatenarono una tempesta giudiziaria sul primo cittadino de dell'epoca, il p.r. il nuovo ospedale, per il palazzo di giustizia. Il paradosso è stato

raggiunto con la costruzione di un tunnel, che doveva attraversare la città vecchia. A fine lavori, nell'85, si sono accorti che il dislivello tra un cunicolo e l'altro era di oltre un metro, e che i due «pezzi» non si sarebbero mai congiunti. Da allora non se n'è saputo più niente. Un'altra perla: in città non esiste un parcheggio che sia uno. Con il solito attacco di megalomania la giunta vuole ora costruirne a più piani proprio nel centro storico, dove la collina si sbriciola e il traffico stringe l'assedio. «Questa città ha il diritto ad essere finalmente governata - aggiunge De Angelis -. L'obiettivo della nostra lista è proprio quello di vincere la sfiducia e la rassegnazione. E di rompere anche l'intreccio tra affari e politica che da decenni la fa da padrone a Frosinone, riducendo i cittadini a sudditi rassegnati». Buon volo, allora, alla Mongolfiera.



«Un programma per l'alternativa in città»

Gestione del territorio e revisione del piano regolatore, creazione del parco «Zosa», viabilità, traffico e trasporti pubblici, opere pubbliche, servizi sociali e strumenti per avvicinare l'amministrazione alla gente. Questi i punti fondamentali del programma della lista «Alternativa per la città» per le elezioni del 6 maggio a Frosinone. Insieme al programma anche un codice di comportamento per i candidati nella lista: sette «regole» per una campagna elettorale diversa da quella dei partiti al governo. Il piano regolatore deve essere revisionato perché è sovrastrutturato rispetto alle esigenze della città, e rischia di trasformarsi in una nuova colata di cemento. Per il traffico viene proposta la creazione di un sistema di parcheggi di media dimensione, un collegamento tra i trasporti su ferrovia e quelli su ruote, la creazione di isole pedonali. Per le opere pubbliche (dopo il disastro del pentapartito) in questo campo, si propone di insistere particolarmente nell'edilizia scolastica e sugli acquedotti e fognature. Per i servizi, vista la disastrosa situazione della città, è quasi tutto da inventare, dall'ufficiatura delle biblioteche comunali e provinciali, all'assistenza a anziani e handicappati al coordinamento dei vari servizi svolti dalle Usl. Per l'amministrazione la Mongolfiera propone finalmente l'acquisto di un vero Municipio, l'informalizzazione del sistema amministrativo, la definizione dei problemi del personale e il ripristino di un corretto rapporto tra amministrazione e cittadini.

Nella lista della Mongolfiera 21 sono i candidati iscritti al Pci, 19 gli indipendenti, tra i quali il capolista Marcello Carlino. Tra gli altri nomi proposti agli elettori il consigliere uscente Marcello Cervini, l'ex consigliere del Pri Sandra Spaziani, che ha preso la tessera comunista lo scorso anno, quando infunava la campagna contro il Pci dopo la strage di piazza Tian An Men. Candidato anche Italo Bitùddu, un archeologo di fama, e la segretaria provinciale della Fgci, Manuela Gabriele, studentessa universitaria. E ancora: Arcangelo Spaziani, consigliere provinciale uscente, vicepresidente della Lega delle cooperative, e l'avvocato Felice Mana Spinto, rappresentante del Centro di iniziativa della Sinistra indipendente, consigliere comunale uscente.

Parla il professor Carlino, capolista dell'opposizione «Vincere sfiducia e apatia questo è il nostro obiettivo»

«Vogliamo scuotere la sfiducia e l'apatia della città con proposte concrete, perché c'è anche voglia di cambiare e di arrestare il degrado». Così sintetizza il programma della Mongolfiera il suo capolista, Marcello Carlino. «Ho accettato di guidare la lista perché in questo momento i cittadini debbono tornare alla politica». Tra gli impegni, quello di un'amministrazione davvero al servizio della città.

«Ho accettato l'offerta di guidare la lista della Mongolfiera perché ritengo che singoli cittadini, anche esterni a partiti e organizzazioni, soprattutto in questo momento, debbano ritornare ad occuparsi di politica. Credo che ci sia una situazione di rischio reale per la democrazia che è la separazione, l'estraneità tra cittadini e istituzioni». Così Marcello Carlino, ricercatore all'università «La Sapienza», spiega la sua decisione di guidare la lista «Alternativa per la città» a Frosinone. «Iniziativa come questa della Mongolfiera - aggiunge - che da un lato prevedono l'autonomia e l'autolimitazione degli stessi partiti, e dall'altra la partecipazione diretta dei cittadini che tornano alla politica, sono una speranza per il futuro».

C'è a Frosinone un forte clima di sfiducia e di apatia. Voi come pensate di intervenire, di invertire questa sensazione?

Credo che la nostra attività si dovrebbe ripartire in una serie di iniziative, anche in termini di lavoro che ci attende dopo le elezioni, che tengano conto dei problemi che la città ha. E ne ha tanti. Durante questa campagna elettorale ci siamo resi conto che, quando abbiamo dato appuntamento alla gente sui temi concreti e cruciali per la vita di Frosinone, la risposta è stata fortemente positiva. C'è indubbiamente un fondo di rassegnazione, ma c'è anche, allo stesso tempo, il desiderio che qualcosa cambi nel degrado che avvolge la nostra vita cittadina. Su questa spinta e su questi bisogni occorre lavorare. Se c'è capacità di iniziativa, un programma serio e articolato, un'analisi concreta e attendibile dei bisogni della città, io credo che la rassegnazione e i rischi per la democrazia in questa zona possono essere vinti».

Quali sono alcuni di questi punti concreti sui quali avete



te impostato la campagna elettorale?

Innanzitutto la revisione del piano regolatore, che nella sua vecchia stesura risulta sovradimensionato rispetto alle esigenze di Frosinone. Poi la cura dell'efficienza dello strumento amministrativo, che qui quasi mai è stato all'altezza dei bisogni della città. In terzo luogo la realizzazione del parco «Zosa» per il quale il Pci si è lungamente battuto, che consentirebbe la creazione di un polmone verde e il recupero di una zona archeologica di grande interesse e ora del tutto trascurata.

C'è anche il dramma di servizi spesso inesistenti... Certo, noi prevediamo il rilancio e la creazione di servizi oggi del tutto assenti. Per esempio, per quel che riguarda la cultura, non solo per l'allestimento di spazi per la produzione e la fruizione della cultura, ma ci batteremo anche per la restituzione al Comune di una capacità di proposta di iniziative legate al territorio e capaci di coinvolgere gli operatori della zona. S.D.M.

Dall'Azione cattolica Onestà e «povertà» Decalogo del candidato

Onestà, trasparenza, «povertà»: questo il «decalogo» per i futuri amministratori messo a punto dall'Azione cattolica di Frosinone, che mette sotto accusa le «oscure lotte per il potere» e l'«uso smodato del denaro» nella campagna elettorale. Un appello lanciato a metà marzo a tutti i partiti della città. Ma da quelli al potere, protagonisti di risse incredibili, una risposta fatta solo di silenzio.

«La politica è tale solo se è in grado di discernere i bisogni veri della gente e dare risposte adeguate. Politici e amministratori invece si industriano a creare meccanismi di aggiustamento del proprio potere, esercitato come fabbrica di consenso e di compromessi». La lettera dell'Azione cattolica è arrivata sui tavoli dei segretari dei partiti di Frosinone circa a metà marzo. Quelle che vengono definite «alcune considerazioni» sulla campagna elettorale hanno il sapore di un vero e proprio atto d'accusa al potere nel feudo andreottiano. «Succede così - c'è scritto - che la politica non libera dai bisogni ma li crea, e sono bisogni materiali, indotti, scelti in modo da costruire e incrementare strutture e ventanone». E ancora: «La scelta di fare politica secondo un'ottica utilitaristica allontana i politici dalla gente; si cercano solo i propri interessi, perseguiti attraverso oscure lotte inter e intrapartitiche e l'uso smodato del denaro per campagne elettorali mirate unicamente ad ottenere consensi». E la risposta dei partiti? «Abbiamo ricevuto soltanto una lettera da parte dell'onorevole De Gregorio, un parlamentare del Pci - dice il professor Egidio Felici, presidente dell'Azione cattolica di Frosinone -. Siamo d'accordo per fare un dibattito, per discutere dei temi sollevati dalla nostra lettera». I temi sono quelli che hanno mosso, ultimamente, molte realtà cattoliche: quelli dell'onestà, della moralità, della trasparenza, fino al recupero della povertà come valore di fondo della vita politica. «Senza questi valori - scrive l'associazione cattolica - non c'è politica e non c'è bene comune, ma solo il bene del partito e del gruppo di potere. Non è così che si realizza il bene di tutti gli uomini e di tutto l'uomo».

Utopie, a Frosinone? Il professor Felici non ha paura di

queste termine. E rilancia: «A molti è sembrata utopistica. Ma, vede, sappiamo che le tangenti e la corruzione sono un fenomeno politico diffuso, che manca la democrazia dentro i partiti. E l'unico rimedio è quello della partecipazione della gente e dell'onestà. E spirito di povertà, che è innanzi tutto spirito di accettazione degli altri. Il politico vero dovrebbe sentire questi bisogni». Una parola, nel capoluogo ciociaro. Ma nel suo documento l'Azione cattolica insiste con forza: «Partecipare è fare opera costante di mediazione, non accettando di essere inglobati in gruppi di potere o di scarsa competenza e cultura, pronti a fare opposizione anche da soli. Partecipare è ricoprire le regole democratiche e i meccanismi istituzionali, evitando ogni ambigua strumentalizzazione». Utopia, ma senza illusioni, quella del professor Felici: «Chi ha il potere si chiude nel palazzo, e gli altri non sanno niente. L'onestà è la prima qualità di un politico, ma l'onestà non si può imparare. Per questo la gente deve partecipare». Questo il programma dell'Azione cattolica. E contrasta non poco con il potere radicato nel feudo bianco della Ciociaria. E il silenzio dei partiti al potere spiega più di mille parole. S.D.M.

E Fiuggi tenta di sottrarsi a Ciarrapico

A Fiuggi, in questi giorni, c'è un «attivista» politico di alto livello: Giuseppe Ciarrapico. «Ciarrapico» per gli amici della cordata andreottiana, «re» delle acque minerali, si sta dando un gran da fare per la vittoria dello scudocrociato nel centro termale. In ballo, per lui, ci sono proprio le terme. E tanti, tanti milioni di lire. Proprio il 18 maggio scade il contratto che lega a sua società al Comune di Fiuggi per la gestione delle terme. Ciarrapico ha chiesto ben 70 miliardi per l'avviamento commerciale: cifra contestata da molti, in primo luogo dal professor Piero Sandulli e dalla lista di sinistra che si oppone allo strapotere dell'uomo d'affari andreottiano nella zona. L'attuale giunta, invece, capitanata da un dc, vorrebbe prorogare il contratto a Ciarrapico. E tanto è l'impegno dello scudocrociato in questo senso, che nel suo programma elettorale delle terme, massima risorsa economica della città, parla di sfuggita, appena per poche righe, «l'ingerenza di Andreotti», tramite Ciarrapico, «fortissima», conferma Mannello Ambrosi, avvocato, consigliere comunale a Fiuggi e candidato alla Regione.

Il dissenso all'operazione andreottiana, è nata una lista composta da Pci e Pri, vede a partecipazione di forze laiche, cattoliche, ambientaliste. Si chiama «Fiuggi per Fiuggi», ed è capeggiata da Giuseppe Celani. Vi partecipano dirigenti, albergatori, commercianti, professionisti della zona. Nel suo programma invita a «superare le vecchie barriere ideologiche di partito in nome di un interesse superiore generale della città». Una lista che, naturalmente, Ciarrapico vede come il fumo negli occhi.

Anche perché, al primo posto del suo programma, ha messo proprio l'affare terme. La proposta è quella della creazione di una società pubblico-privata, a prevalente capitale comunale, che sostituisca quella di Ciarrapico nella gestione delle acque. Una proposta, del resto, non nuova, identica a quella approvata, all'unanimità, l'11 agosto dell'anno scorso, dal Consiglio comunale. Tra gli altri punti del programma della lista «Fiuggi per Fiuggi» c'è, naturalmente, il turismo, un progetto per un'occupazione «produttiva e dignitosa», proposte per la difesa dell'ambiente, una revisione del piano regolatore per impedire cementificazioni selvagge, l'approvazione del piano di sviluppo del commercio, l'istituzione di isole pedonali e di parcheggi custoditi, il completamento delle tante strutture sportive lasciate a metà dalla giunta uscente. Infine, propone la definitiva assunzione, nella pianta organica di ruolo del Comune, dei dipendenti stagionali.